

in avanti studiare non con semplice erudizione di catalogatori, ma con senso estetico e interpretazione psicologica il così interessante problema della tessitura egiziana.

Tutto il resto dell'opera è scritto nello stesso modo interessante e basato sulla più solida e completa documentazione: l'argomento esce però troppo dal nostro campo di studi, perchè si possa qui entrare in dettagli. Il volume è stampato con la signorile eleganza alla quale il Milford ci ha abituati: le illustrazioni, bene scelte sono ottimamente riprodotte.

U. MONNERET DE VILLARD

EDWIN MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit. Mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Aegypten verfassten Inschriften. Bd. II: Analytischer Teil, zweite Hälfte.* Berlin und Leipzig (Walter De Gruyter) 1, 1933; 2, 1934, in-8°, pp. XIV-629; Mk. 80.

Nel I volume della sintassi analitica edita nel 1926 (v. *Aegyptus* 8 (1927) p. 361) il Mayser aveva studiato le espressioni neutre sostantivali, il genere e numero del nome, il comparativo, il vocativo: l'articolo e il pronome in funzione sostantivale; il verbo: genere, tempi, modi.

In questa II parte, dove non sempre è facile di tracciare una linea netta di demarcazione tra sintassi analitica e sintetica, sono considerati: I) l'articolo; l'attributo; i pronomi attributivi e gli aggettivi pronominali; il sostantivo in funzione attributiva (apposizione e casi nominali). II) uso avverbiale dell'aggettivo, dell'avverbio, dei casi (genit. dat. accus.); le preposizioni; le particelle negative $\text{o}\acute{\upsilon}$, $\mu\acute{\eta}$.

È un lavoro degno di grande considerazione; bisogna per valutarlo — nè val la pena che insista in una rivista di specializzazione — pensare al grandissimo numero di documenti tolemaici, alla loro svariata natura, alla difficoltà talora di interpretazione dovuta alla durezza o novità di espressione, resa più oscura dalla laconicità del documento intorno a un soggetto ignoto; o dalle lacune del testo; o dalle incertezze di lettura degli stessi editori. Il Mayser raccoglie con scrupolosità; non si trae d'imbarazzo cestinando esempi incerti o difficili: li affronta, li discute, li valuta, disciplinando il materiale con chiarezza di disposizione; senza cavillare nella pretesa di spiegare l'inspiegabile. Questa onestà di studioso la cogliamo soprattutto nella trattazione dell'articolo, dove ci si trova di fronte a casi identici, nei quali l'articolo c'è e non c'è; dove non sempre è chiaro il perchè di un uso. Mi permetto di osservare a proposito dell'articolo, che a p. 12 § 56: a) nomi di popoli senza articolo; b) nomi di popoli con l'articolo, — si sarebbe potuto fare una distinzione che limita in parte il capriccio dell'uso: nel comma a) si noti che nessun nome di popolo è al genit. in dipendenza da sostantivo con l'articolo; nel comma b) quando il sostantivo reggente ha l'articolo, lo ha anche il genit. dipen-

dente; si rientra in questi casi nella regola generale. Nel comma *c*) l'articolo manca al genit. di popolo quando questo si trova tra l'articolo e il nome reggente τῆς Πτολεμαϊέων πόλεως di fronte a εἰς τὴν πόλιν τῶν Πτολεμαϊέων. Questo almeno credo di rilevare per gli esempi addotti.

Nella quantità di esempi addotti, quantità veramente considerevole, è comprensibile come qualcuno possa essere diversamente sentito ed interpretato. Ad es. a p. 188 § 82 l. 36 tra i verbi reggenti il genit. ricorda ἱερατεύω; ma l'unico esempio addotto, Rosettast. 51 πρὸς τοῖς ἄλλοις ὀνόμασι τῶν θεῶν ὧν ἱερατεύουσι non persuade: ὧν può bene essere attratto al genit. da τῶν θεῶν.

Il Mayer sembra timoroso di trascurare casi incerti; sovrabbonda nella raccolta e nella catalogazione; precauzione molto opportuna in lavoro di questo genere e che torna di vantaggio allo scopo. Ad es. a p. 189 l. 13 considera come avverbiale il genit. di Kanop. Dekr. 61 (ἕγαλμα) καλούμενον (als Eigentum bezeichnet) Βερνίκης; credo piuttosto in questi casi ad un genit. nominale al quale il parlante sottintende il sostantivo reggente ἕγαλμα: « il monumento detto (il monumento) di Berenice ».

Trattando l'uso dei casi avverbiali, l'autore sia sotto il capitolo del genit. che del dat., elenca serie di verbi che reggono due, tre casi, o sono usati assolutamente; non parte dal puro dato di fatto storico che si coglie dal materiale papiraceo, ma dall'uso classico; così che ti avviene di incontrarti per es. nella trattazione del genit. con verbi per i quali ti si osserva « non è mai usato col genit. »: cfr. ad es. κοινωνέω p. 198 l. 33; (e cfr. 205, l. 30); ἀναγιγνώσκω p. 230 l. 41, il quale se non è mai usato col genit. come nel classico, ma coll'accus. nella letteratura dopo Aristotele e nei papiri, meglio era raccoglierlo nel capitolo dell'accusativo. A p. 232 l. 4 nota « Der Genitiv herrscht fast ohne Ausnahme vor. » e segue ἀπορέω « absolut im Kompositum », quindi senza esempi di genit. Insomma il Mayer ha raccolto in liste i verbi che reggono casi diversi dall'accus., partendo dal loro uso classico, e notando l'uso ellenistico e nei papiri tolemaici, con un criterio di praticità.

Anche in altre parti una diversa interpretazione del nesso sintattico può suggerire diversa disposizione della materia: ad es. nel capitolo dell'uso dell'avverbio, a p. 179 l. 15, nota « das Adverb ersetzt ein Adjektiv » tipo ἐγγύς ὄντες, dove mi pare che piuttosto che di avverbio in funzione di aggettivo si debba parlare di εἰμί con valore di verbo e non di copula, il cui uso si allarga fino al tipo neogreco πῶς εἶσθε;

I confronti col greco classico, dei LXX, neotestamentario, degli Atticisti è regolarmente ricordato in calce, di solito coi rimandi alle grammatiche del Krüger, Kühner-Gerth, Brugmann, Thumb, Blass-Debrunner, Schmid. Talvolta il confronto è impostato nel testo, non solo coi rimandi alle grammatiche, ma anche con passi citati, come ad es. a p. 195, l. 21, Erodoto, Senofonte che ritrovi poi nel K. G.; a p. 202, l. 34, 218 n. 3 ricorda anche l'uso di Malalas, rimandando al Wolf: autore troppo lontano nel tempo e troppo isolato; altri allora, come anelli di continuità della

catena potrebbero essere accostati per spiegare ed illustrare l'evoluzione di alcuni nessi sintattici. Ma il lavoro assumerebbe proporzioni enormi; io penso più conveniente la linea netta dell'uso dei papiri, coi rimandi in calce alle grammatiche, non andando oltre l'uso neotestamentario.

Ad ogni modo l'opera del Mayser non va giudicata alla stregua di criteri personali o di qualche particolare discutibile, ma non certo errato. Il Mayser ci ha dato un monumento troppo imponente e troppo importante, nel quale sarà del resto difficile di trovare anche piccoli particolari stonati. Io non posso che ripetere la mia ammirazione di fronte al frutto maturato di una fatica lunga e perseverante, in un lavoro dove la diligenza e l'acribia non è mai eccessiva nella elaborazione di un materiale del tutto nuovo. Elaborazione degna di encomio senza riserva. Bella la veste tipografica e la nitidezza della disposizione del materiale (nota in questo Il vol. la enumerazione delle linee ai margini delle pagine) e la freschezza dei caratteri, più nitidi e marcati di quelli del I vol. E degna di ogni lode la raccolta del materiale copiosissimo e l'ordine diligente della disposizione; molto opportuni gli specchietti statistici, frequenti specialmente nella trattazione delle preposizioni, con la percentuale dell'uso nei tre secoli av. Cr. Non manca mai il richiamo ad un uso nuovo, ad una maggiore frequenza o diminuzione di uso di fronte al classico; ricchi e precisi gli indici. Tutto questo rende la consultazione assai facile e pratica.

L'autore ha reso un grandissimo servizio alla papirologia, scienza che si è affermata come disciplina ausiliare indispensabile allo studio dell'antichità, e il cui valore è intimamente connesso con la conoscenza della lingua nella quale i documenti furono scritti.

G. GHEDINI

GIUSEPPE BONACCORSI, *Primi saggi di filologia neotestamentaria*.

Lecture scelte dal Nuovo Testamento greco con introduzione e commento. Vol. I: *Introduzione - Vangeli Atti degli apostoli* in-8°, pp. CLXVII-640, Torino 1933. L. 25.

Come illustrazione indiretta alla lingua dei papiri è pur degno di essere ricordato questo bellissimo lavoro del Bonaccorsi. Nella introduzione imposta il problema della natura della lingua greca del N. Test., ed anche della probabile esistenza di una lingua greco-giudaica. Con ragioni molto assennate l'autore, pur apprezzando i lavori del Deissmann e spiegando le sue esagerazioni col bisogno di opporsi alla intransigenza della scuola ebraizzante, segue una via più moderata, sostenendo specialmente ebraismi di pensiero, di immagini, di stile, di nessi sintattici, che pur non ripugnando alla natura della lingua greca devono alla mentalità semitica la loro frequenza. Il fatto di ritrovare costruzioni corrispondenti in documenti isolati di papiri non è ragione ad escludere l'ebraismo, finchè non si riesce a dimostrare che il papiro stesso è esente da ogni